

L'EDITORIALE

Le troppe frane e la pianificazione

PIERLUIGI DEPENTORI

Più che il rischio di un Trentino "piccolo e solo" di kessleriana memoria ora c'è quello di un Trentino sempre più fragile. L'ultima frana che ha colpito l'altra sera la Gardesana Occidentale proprio all'imbocco della Ponale fa tornare alle mente i tanti, troppi eventi accaduti sulle nostre montagne e sulle nostre strade negli ultimi mesi. Per restare sul lago di Garda, abbiamo ancora negli occhi il gigantesco distacco di roccia del 16 dicembre sotto Tremosine, con la montagna che sembrava sbriciolarsi prima di finire inghiottita dentro il lago come se fosse zucchero filato. E poi quella del 4 gennaio a Limone, a un tiro di schioppo da un albergo a 4 stelle e, andando sull'altra sponda del Benaco, i massi finiti sulla strada fra Malcesine e Torbole lo scorso anno in agosto, e poi ancora in ottobre.

I fronti degli ultimi mesi sembrano non finire mai. In Valbrenta sono stati oltre 300 i metri cubi caduti su statale e ferrovia causando una vera e propria frattura tra Veneto e Trentino, frattura non ancora completamente sanata a distanza di quasi due mesi. E poi la val di Ledro: anche in quel caso una massa di circa 400 metri cubi di roccia era caduta tra Mezzolago e Molina quasi un mese fa.

CONTINUA A PAGINA 39

(segue dalla prima pagina)

Una frana che aveva causato la chiusura della strada a tempo indeterminato tanto che ancora oggi non c'è una data ufficiale in merito alla riapertura.

Si potrebbe andare avanti a lungo raccontando ogni singolo episodio (Altopiano di Folgaria, Vallarsa, valle di Non), ma la realtà è che ormai sembra assodato che gli eventi meteo estremi stiano mettendo ancora più a rischio la nota fragilità di un territorio come il nostro.

Sia chiaro: nessuno vuole additare colpe, perché il lavoro per mettere in sicurezza il Trentino viene fatto senza sosta, tanto che nel solo 2023 sono stati stanziati 38 milioni di euro per interventi d'emergenza e per consolidare i versanti montuosi che incombono sulle nostre strade. La domanda semmai è un'altra: la situazione è ancora sotto controllo oppure questo preoccupante incremento di eventi franosi derivante dai cambiamenti climatici ci porta a dover ripensare il fronte della sicurezza del territorio, investendo ancora

di più in prevenzione? Secondo un recente studio di Legambiente, il Trentino è ai primi posti italiani fra le realtà più colpite dalle avversità meteo, tanto da aver contato 9 eventi estremi nel 2023 quando erano stati "solo" 30 nei sei anni precedenti. Una situazione di emergenza, che in questo avvio del 2024 sembra avere una ulteriore accelerazione come, purtroppo, stiamo leggendo nelle cronache quasi quotidiane, ogni volta che piove o quando ci sono sbalzi particolari di temperatura.

Gli esperti sono concordi: andrebbe rivisto completamente l'iter di pianificazione delle opere su cui si sta ragionando per il prossimo futuro, perché i

parametri che erano corretti fino a poco tempo fa sembrano non essere più tali in questo "nuovo mondo" in cui i cambiamenti climatici stanno accelerando pericolosamente.

Sul banco degli imputati è salita soprattutto la Ciclovia del Garda, perché ad ogni frana che porta materiale roccioso nel lago aumentano le critiche delle associazioni ambientaliste, ma anche di altri pezzi dei mondi istituzionali ed economici. Dopo le perplessità della presidente della Comunità del Garda ed ex ministra Maria Stella Gelmini ("al momento ci sono altre priorità") ieri è stata la volta di Confesercenti Lago di Garda che in una nota ha sottolineato che, pur essendo

favorevole all'opera, "la nuova frana dell'altra sera ha ulteriormente evidenziato il fragile equilibrio del territorio e in particolare le criticità in termini di sicurezza che questo progetto comporta. Non possiamo derubricare quanto successo come ad una eventualità. L'imponente masso che si è staccato dal costone di roccia è precipitato per centinaia di metri frantumandosi sulla gardesana, all'ingresso di una galleria a meno di 100 metri dal tracciato della Ciclovia".

Insomma, c'è bisogno di prudenza, ma nel contempo sarebbe sbagliato farne una questione di tifoseria, come ormai rischia di accadere su quasi tutti i fronti più dibattuti. La Ciclovia del Garda potrebbe essere un grande volano per un turismo sostenibile, ma prima bisogna essere certi che le fragilità che il Garda ha messo in atto con forza negli ultimi mesi siano analizzate con estrema cura. Esattamente come succede al nostro corpo quando ci dà un'avvisaglia dei possibili malanni a cui possiamo andare incontro.

p.depentori@ladige.it

L'editoriale

Le troppe frane e la pianificazione

PIERLUIGI DEPENTORI